

PROGETTO NEWCHALLENGES+

CONFERENZA FINALE

ATENE, 4 NOVEMBRE 2022

TEMA:

“Impatto della pandemia Covid-19 sui processi di occupazione, informazione e consultazione. Presentazione di pratiche e casistiche”.

Una delle conseguenze della crisi pandemica è stata quella di rimettere le cose in ordine.

L'unica certezza: se il paese ha tenuto botta, se siamo riusciti a tenere duro durante i momenti più bui, è soprattutto grazie ai milioni di lavoratori, donne e uomini, Italiani e migranti. E' il loro lavoro che ha salvato l'Italia e l'Europa.

Se negli ultimi anni sono state prese decisioni difficili senza minare la coesione, se sono stati superati ostacoli che minacciano di rovinarci del tutto, è merito del ruolo consapevole, attivo e responsabile di lavoratori, aziende e soprattutto dei sindacati rappresentanti dei lavoratori.

La recente pandemia ha evidenziato su tutti la fragilità della salute e della sicurezza dei lavoratori sul luogo di lavoro.

Se aggiungiamo anche un'ulteriore riflessione, e cioè quella per cui l'intera economia nazionale ha sofferto la crisi causata dalla pandemia di Covid-19, in particolar modo il settore agro-alimentare, seppur senza mai interrompere l'attività produttiva, il settore ha dovuto affrontare problemi manageriali e aziendali dovuti proprio a queste misure atte a contenere l'epidemia.

Il settore trainante dell'intera economia nazionale è sicuramente quello agroalimentare.

Il settore, per intero, conta più di un milione di aziende, tra cui aziende agricole, produttive a di distribuzione.

Nonostante la ferita inferta dal virus all'intera produzione nazionale, il settore agroalimentare potrebbe rappresentare la chiave per superare la crisi stessa, date le sue dimensioni e i suoi numeri importanti.

La filiera produttiva è stata infatti sempre considerata, attraverso i vari decreti, in funzione anti-pandemica, con ragioni sociali ed economiche per il suo supporto anche social della popolazione.

Va detto che le aziende alimentari non hanno mai interrotto la loro produzione.

Le unioni sindacali italiane sono state in grado di affrontare, grazie alle loro enormi capacità, la definizione dei mezzi di prevenzione o collaborazione con la comunità scientifica, oppure anche di intervento, con diverse campagne e iniziative di mobilitazione, attraverso vasti accordi di produzione, protocolli, percorsi di negoziazione, discussione, dialogo sociale con le istituzioni e le organizzazioni datoriali.

Un contributo forte e importante che abbiamo apportato in quanto unione sindacale per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 nei luoghi di lavoro è stata la sottoscrizione ai “Protocolli Condivisi” ad iniziare proprio dal primo, il 14 Marzo 2020, seguito poi da accordi di settore territoriale e aziendale.

Deve essere enfatizzato come il primo Protocollo del 14 Marzo 2020, in aggiunta alla sua natura condivisa tra i sindacati e le associazioni datoriali, fu anche firmato su invito e in presenza del Governo, il quale ha favorito, per quanto concerne le sue competenze, la piena implementazione del Protocollo.

L'obiettivo del Protocollo era di "fornire indicazioni operative atte ad aumentare, in luoghi di lavoro non legati alla sanità, l'efficacia delle misure di contenimento preventivo adottate per combattere l'epidemia da Covid-19".

Ponendo il Covid-19 un rischio biologico generico, per il quale misure paritarie erano valide per la popolazione intera, era questo, ed è tuttora, lo strumento che ha indicato le misure preventive per il luogo di lavoro, in particolare per tutte quelle realtà che hanno continuato ad operare nonostante l'estrema situazione emergenziale.

In aggiunta, noi in quanto unione sindacale e Federazione Agroalimentare, abbiamo affrontato la situazione "sanitaria" fornendo un fondo sanitario Supplementare, in collaborazione con una Azienda Assicurativa, che avrebbe garantito una nuova copertura sanitaria contro il coronavirus, per i lavoratori nel settore alimentare.

La copertura con il nome "Diario del Covid-19", stabilita per aiutare in particolar modo i lavoratori della filiera ritrovatisi in prima linea senza essere soggetti al lockdown nazionale in quel momento di difficoltà.

In aggiunta, attraverso il protocollo nazionale stabilito tra i Sindacati come parti sociali, il governo nazionale e le Organizzazioni Datoriali, venne stabilito lo smart working per tutte quelle attività che potessero essere svolte da casa.

La pandemia, quindi, ha soltanto rallentato il settore agro-alimentare, che si è confermato come anticiclico.

Attività legate alla coltivazione e alla pesca hanno sofferto in maniera molto limitata le restrizioni imposte durante i momenti difficili di crisi sanitaria, in quanto anche loro considerate indispensabili, nonostante le difficoltà della filiera logistica, con restrizioni alla libertà di movimento e alla caduta generalizzata dei redditi dei consumatori.

Gli effetti negativi della crisi sanitaria sono stati sofferti in maniera evidente dalle attività secondarie, in particolar modo quelle legate al turismo.

La crisi ha quindi danneggiato su tutte le attività secondarie dell'agricoltura, come gli agriturismi.

Dal punto di vista del lavoro dell'agricoltura, il 2020 è stato senza dubbio un anno negativo: l'occupazione in agricoltura, sia forestale che di pesca, misurata in unità di lavoro è diminuita del 2%, con un declino occupazionale ancora più evidente. Nell'industria alimentare (-5.2%), ha portato ad un declino del 2.8% del lavoro immesso nel settore agro-alimentare.

La crisi economica legata all'emergenza sanitaria, così come pubblicata dai report dell'ISTAT, la conseguente impennata della domanda nella fase post-pandemica, gli effetti negativi della pandemia su logistica e trasporti, avverse condizioni meteorologiche, l'aumento dei costi delle materie prime, materiali necessari per la filiera produttiva agro-alimentare, sono tutti fattori che hanno agito in maniera combinata a determinare un trend al rialzo dei prezzi legati ai prodotti agricoli.

La guerra in Ucraina rende qualsiasi interpretazione particolarmente complessa al momento: la contrazione dell'incremento dei prezzi legati alle materie prime energetiche, le nuove difficoltà delle aziende fornitrici, in aggiunta ai colli di bottiglia delle forniture già esistenti in precedenza, possono avere delle conseguenze a lungo termine per l'agricoltura italiana.

La pandemia ha quindi posto al centro dell'attenzione internazionale le necessità specifiche e i rischi legati all'agricoltura. Il lavoro agricolo, assieme al lavoro sanitario e a quello assistenziale, assieme ad alcune attività di vendita e trasporto, sono considerati "lavori essenziali".

In molti paesi l'agricoltura gode di diversi benefici. Questi benefici possono essere rimodulati per assicurare ai lavoratori condizioni di lavoro migliori piuttosto che pagarli per la sola produzione. Lavoratori migranti sono una componente fondamentale del settore e devono quindi godere di aumenti salariali e di altre garanzie a lavoro. La pandemia deve rappresentare una grande opportunità per ridisegnare le misure dei lavoratori immigrati stagionali.

Per questo è necessario:

- **Rafforzare il meccanismo di rappresentanza e dialogo sociale:** per contribuire allo sviluppo e alla conoscenza della pratica del dialogo sociale nell'agroalimentare a livello Europeo e nei paesi coinvolti, supportando la condivisione e l'implementazione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali.

La crisi pandemica ha accelerato ed intensificato la dinamica di disintegrazione già in piedi per via della globalizzazione, la cui spinta ha aumentato le varie disuguaglianze tra paesi, aree geografiche e gruppi sociali. Allo stesso modo le transizioni demografiche, ambientali, energetiche, industriali e tecnologiche.

L'unico modo per rispondere a queste dinamiche è quello di innovare i mezzi che ci permetterebbero di esercitare il nostro ruolo in maniera migliore con l'estensione della rappresentanza su piattaforme digitali del lavoro, ai nuovi migranti sociali, alle donne.

Nessun tipo di lavoro dovrebbe essere legato al precariato, alle assunzioni e lavori illegati, allo sfruttamento delle categorie sociali più deboli, alle donne, ai migranti e non può coincidere con la discriminazione, molestie e violenza a discapito dei lavoratori, dentro e fuori ai siti di produzione.

E' quindi importante investire nella formazione introducendo nei programmi scolastici tematiche come la prevenzione, la sicurezza, la salute e l'innovazione tecnologica.

In più, c'è un bisogno di politiche specifiche atte ad incoraggiare la formazione professionale e la qualità del lavoro in agricoltura, l'inclusione culturale e sociale, la sicurezza e la salute del luogo di lavoro, ma soprattutto degli operatori sindacali sempre più formati ed in grado di guidare il lavoro e la sua famiglia.

Per questo motivo, la Fai Cisl ha organizzato diverse campagne come "Fare di più" atte a promuovere insieme l'Istituto di Sicurezza Sociale del Sindacato Cisl, per la gestione nel 2019 della disoccupazione in agricoltura. Il nostro obiettivo fondamentale è quello di fornire più protezioni, più assistenza e più opportunità a coloro che vengono da noi per partecipare per alle nostre attività.

O "**NON C'E' CIBO SENZA TERRA**", un impegno concreto per un cambiamento "green" che mette il mondo del lavoro al centro di una legge sul consumo della terra: il settore primario maggiormente influenzato dalle conseguenze del cambiamento climatico, assieme alle politiche errate che hanno portato alla scomparsa di 50 chilometri quadrati di terra deidata all'agricoltura all'anno. Con questo motto abbiamo chiesto al Governo di concludere il processo parlamentare per una legge chiara, bilanciata e condivisa da tutte le parti sociali.

Anche la campagna "**PORTO IN SICUREZZA**", una iniziativa che ha coinvolto le capitanerie italiane, con contatto permanente, per fornire assistenza ai lavoratori del settore.

I nostri operatori discuteranno con i lavoratori di alcuni aspetti fondamentali, come il lavoro estenuante, paracaduti sociali, l'applicazione della Legge Consolidata sulla sicurezza, welfare, requisiti pensionistici,

competizione sleale e anche la prevenzione di forme di assunzione illegale per raccogliere testimonianze di sfruttamento, specialmente dei lavoratori di origine straniera.

Lo scorso settembre abbiamo anche lanciato “**Faro di Legalità**” in occasione del trentesimo anniversario delle stragi di Capacie Via d’Amelio.

Al fine di portare una pianta da queste Piazze e ripiantarla in scuole nel Nord del paese.

Una iniziativa speciale atta ad unire simbolicamente le città di Palermo, Milano e Lecco per ricordare i valori di giustizia, responsabilità civile e coraggio che i giudici Falcone e Borsellino hanno lasciato a tutti in eredità, nessuno escluso.

Con questo “**Faro**”, la Fai Cisl ha voluto dare supporto alla cultura della legalità, della pace e della solidarietà, come ogni giorno la Federazione combatte contro il lavoro illegale, lo sfruttamento, gli abusi sofferti soprattutto a discapito dei gruppi sociali più deboli.

La nostra campagna “**Sos Caporalato (Stop al lavoro e alle assunzioni illegali)**” insieme alla petizione “**Niente più ghetti**”, per cui abbiamo raccolto più di 20.000 firme, rappresentano alcune delle azioni intraprese per garantire più diritti e protezione ai lavoratori migranti.

Anche “Diritti in movimento” è un desk di supporto mobile promosso con altre Associazioni Sociali.

Il camper è attivo ogni giorno e, durante i suoi spostamenti, si fermerà in campi di migranti, lavoratori e non, in queste aree, in pratica nei campi dove la maggior parte dei lavoratori stranieri risiede (la cui maggior parte è irregolare).

Questo desk “Diritti in movimento” offre l’assistenza del sindacato in ambito legale e medico, fornendo ai lavoratori stranieri: informazioni su diritti e doveri dei lavoratori, assistenza medica e sanitaria, consulti legali, servizi di mediazione linguistico-culturale, informazione sui corsi di lingua italiana, formazione professionale, sicurezza sociale, informazioni in merito alla leva fiscale e un generale orientamento ai servizi locali.